

Finanziaria Davvero utili le misure per la sanità?

Riprende alla Camera la discussione sulla legge finanziaria. Conviene, dunque, riproporre alcuni spunti sui provvedimenti in tema di sanità e assistenza su cui si riaprirà il dibattito.

Gli emendamenti approvati al Senato, tesi a ridurre la paradosica esclusione di agevolazioni di malati gravi e invalidi, se in parte attutiscono il cinismo iniziale della finanziaria, comportano conseguenze di cui sembra non si tenga conto.

In base alla definizione delle fasce sociali, si accede al privilegio dell'esenzione tramite un giudizio di ordine amministrativo dipendente più che da parametri sanitari, da scelte politiche sulla dimensione dello Stato sociale (quanti e quali soggetti si vuole assistere).

Se si sceglie, come punto di riferimento lo status (così come impone la finanziaria), esso vale però anche nel caso si acceda al diritto di tutela sulla base dell'invalidità e della gravità. Non si tratta, quindi, di una tutela rapportata a bisogni concepiti come riparabili, temporanei, superabili, ma di agevolazioni rapportate alla definizione di una condizione che identifica, più o meno irrimediabilmente, la persona nel ruolo sociale di «malato grave» o «invalido». Non si tiene dunque conto del fatto che i meccanismi che negano la tutela allo status e non al bisogno, sono esattamente quelli che hanno prodotto l'appetibilità della definizione di «grave» e di «invalido» e la catena dell'assistenzialismo che il governo stesso — in altre sedi — denuncia come distorsione a cui porre rimedio.

Mantenendo nella finanziaria la formulazione attuale delle fasce sociali e delle agevolazioni agli invalidi, accadrà dunque ciò che già accade: da un lato, la ritorsione all'invalidità e alla gravità da parte

dell'utente, come strumento per conseguire un facile vantaggio privato; e dall'altro, l'uso inflazionistico della gravità e dell'invalidità da parte delle strutture sanitarie come modalità facile per tacitare le richieste di assistenza.

Altra conseguenza del complesso di provvedimenti in tema di sanità, è la conferma della accessibilità gratuita solo alle cure ospedaliere. Occorre sottolineare a proposito che le diverse misure adottate dal governo in questi mesi, preannunciavano il ritorno all'ospedale come centro della operatività sanitaria, esattamente l'opposto di quanto sostenevano la legge 833 e lo stesso piano sanitario nazionale appena approvato. Si presume dunque che l'aumento dei costi sia da imputare solamente all'aumentata accessibilità ai servizi e non ai meccanismi che producono la domanda di consumi sanitari. Distinzioni e sprechi del settore possono invece essere superati solo perseguendo l'efficacia reale delle prestazioni rispetto a bisogni sanitari reali.

Ma tale efficacia non è raggiungibile attraverso la minore accessibilità gratuita ai consumi (come fa la finanziaria), ma attraverso il controllo sui processi responsabili della dilatazione dei bisogni. Occorre quindi sfondare lo stesso bisogno sanitario, così come attualmente si esprime, dagli elementi oscuri che lo alimentano artificialmente, in base ad esigenze estranee alla cura e alla malattia (interessi dell'industria farmaceutica e l'espansione del dominio del modello medico). Per riportare l'attuale bi-

segno alla misura delle esigenze reali della popolazione e per consentire una maggiore qualificazione dell'organizzazione ospedaliera, occorre quindi mettere in moto meccanismi di tutela dall'uso improprio e dall'abuso di prescrizioni di farmaci e indagini diagnostiche; e dal ricorso inutile al ricovero ospedaliero. Elementi questi che, oltre ad essere responsabili dell'aumento improprio della spesa sanitaria, risultano dannosi alla salute dei cittadini.

Misure quali quelle adottate dal governo che caricano oneri sempre più gravosi sui cittadini per ridurre i consumi, non incidono sui processi che producono l'espansione impropria dei bisogni sanitari. Esse comportano soltanto una concentrazione dell'assistenza nelle strutture ospedaliere, quindi un aumento inevitabile dei ricoveri. Dati gli attuali costi ospedalieri, è da domandarsi però se la finalità perseguita dal governo in questa operazione sia veramente la riduzione della spesa sanitaria, o non piuttosto la conferma dell'ospedale come cardine dell'assistenza e del modello rigidamente medico come il solo soggetto imperante nel settore. Questo, in linea con la tendenza della medicina a svilupparsi su tecnologie sempre più sofisticate e costose che hanno la facoltà di rappresentare teatralmente la potenza dell'intervento medico, prescindendo dalla sua concreta efficacia rispetto ai problemi posti da una medicina per tutti.

In realtà, si continua a non vedere ciò che ormai la parte più avveduta degli epidemiologi e degli

esperti in questioni sanitarie ha analizzato e chiarito. Cito per tutti Archibald Cochrane il quale, nella sua «L'inflazione medica rituale» riferendosi alla situazione inglese — che la dilatazione dei consumi sanitari non sia primariamente effetto dell'accessibilità gratuita ai servizi, ma del fatto che la domanda di massa è stata affidata ad un mercato sanitario che, per propri meccanismi interni, tende ad espandersi principalmente attraverso l'istituzione ospedaliera, come luogo di concentrazione della tecnologia più efficace, non tanto rispetto alla tutela della salute dei cittadini, quanto rispetto all'immagine con cui la medicina intende conquistare nuove sfere di intervento.

Molto correttamente, l'impostazione del nostro servizio sanitario nazionale tendeva proprio alla riduzione di questa concentrazione dell'assistenza nelle strutture ospedaliere e della dilatazione impropria del modello medico, ma le misure adottate nella finanziaria riportano la situazione italiana esattamente nei termini di cui parla Cochrane il quale, a conclusione del suo libro, cita un passo di Elliot dove a un medico si chiede che agisca «non per il bene che potrebbe fare, ma perché tutto sia tentato, ai limiti dell'impossibile». Cochrane si augura invece, e lo mi unisco a lui, che «i clinici cessino in futuro di inseguire i limiti dell'impossibile e si collochino sul terreno delle ragionevoli probabilità. Si otterrebbe così un servizio sanitario nazionale».

Se si deve cambiare: Inno di Garibaldi

Cara Unità,

No letto che si discute se cambiare l'Inno nazionale. Secondo me, se proprio si vuole sostituire l'Inno di Mameli, si deve adottare l'Inno di Garibaldi, non il coro del «Nabucco» che sarà bellissimo ma con l'Italia non c'entra.

Oltrattutto, l'Inno di Mameli lo suonavano anche i repubblicani; mentre l'Inno di Garibaldi i fascisti non l'hanno suonato mai e anzi lo avevano proibito.

E poi, alcune delle sue parole possono essere ancora di attualità: «Va fuori d'Italia, va fuori straniero». Molto meglio che la ridicola Vittoria che porge la chioma all'Italia perché «chiava di Roma l'Idio la creò».

REMO BERNASCONI (Milano)

LETTERE ALL'UNITÀ

Il pessimo documento Falucci-Poletti

Cara direttore,

da qualche giorno siamo un po' meno liberi e un po' meno civili, tutto grazie al ministro Falucci e al presidente Craxi. Mi riferisco ovviamente al pessimo documento di intesa stipulato tra la sen. Falucci e il cardinale Poletti riguardo all'insegnamento religioso nelle scuole.

Mi ha stupito anche la scarsa importanza che, stando alla stampa, noi comunisti abbiamo dato alla cosa. Do per scontata la necessaria cautela per la delicatezza dell'argomento, ma non credo si debba esagerare. Mi pare si possa concordare con coloro che hanno parlato di «colpo di mano» verso il Parlamento, verso la popolazione e verso, io aggiungo, politici e studiosi laici e cattolici che hanno studiato e redatto il nuovo Concordato. Si intrecciano, credo, in questo unico atto problemi istituzionali, di comportamento politico, di cultura e anche di stile. Sottolineo una cosa che mi sta a cuore: la pericolosità pedagogica e culturale per le delicatezze e sensibili personalità infantili, di un forzato e ovviamente ambiguo, tra la fiaba e la verità, insegnamento della religione cattolica nella scuola materna.

Bene hanno fatto quei deputati comunisti che hanno firmato una mozione di sfiducia verso il ministro. Credo che la sen. Falucci se ne debba andare dal posto che ricopre e noi comunisti possiamo essere protagonisti di questa richiesta. Spero anche sia giunto il momento di poter parlare con cognizione di causa di questi argomenti senza sentirsi tacitare di «anticlericale».

SERENA INNAMORATI (Firenze)

Probabilmente sarebbe il momento giusto

Cara Unità,

ripetendo l'argomento della lettrice di Roma (l'Unità del 23 dicembre 1985): sono dello stesso parere riguardo l'inutilità delle crudeltà verso gli animali del circo.

Alla Tv, durante la trasmissione «Fantastico», ho visto due squali in un acquario di modeste dimensioni, sdraiati sul fondo, non so se addormentati o moribondi, fare un tristissimo numero con una domestica, tra l'entusiasmo di Pippo Baudo e del direttore del circo.

In alcune città pare stiano abolendo gli zoo; perché non si prendono provvedimenti analoghi anche per la cattività degli animali nei circhi?

Durante un'intervista in Tv la signora Orfei diceva che gli animali del circo oltre ad essere ben trattati ed accuditi, non riuscirebbero a vivere in libertà. Questo mi sembra una falsità, perché basterebbe una graduale ambientazione e queste povere bestie vivrebbero più felici, visto che non hanno commesso nessun delitto per dover passare tutta la loro vita tra le sbarre.

Se si pensa come li catturano (anche questo l'ho visto in Tv in un documentario) e come li addestrano, basta per convincersi che è ora di smetterla.

Se tutti si sensibilizzassero su questo problema, proprio adesso che si sta facendo qualcosa con gli zoo, probabilmente sarebbe il momento giusto per liberare anche queste povere bestie. Le crudeltà sugli animali sono sovente un precedente alle crudeltà e prevaricazioni sugli uomini.

ANGIOLA RIVA (Scandiano - Reggio Emilia)

«Taylorismo» non coincide con «parcellizzazione» Proviamo a discuterne?

Cara Unità,

da anni noto che sul giornale si utilizza il termine «taylorismo» con un significato quasi identico a termini quali «parcellizzazione». Credo che ci troviamo di fronte ad un caso in cui l'industrialismo occidentale ha dato un'interpretazione del tutto di parte (e come poteva non essere?), dalla quale neppure la sociologia o il sindacalismo «di sinistra» hanno saputo prendere le distanze.

Taylor stesso paventò questa conclusione e davanti alla «Commissione speciale della Camera dei deputati» descrisse puntualmente ciò che era e ciò che non era da intendere come «Organizzazione scientifica del lavoro». Ebbene, mi pare che anche un lettratore come Trentin, nell'intervista-confronto con Folena del 20 dicembre sull'Unità, utilizza il termine «taylorismo» in modo «convenzionale».

Orbene, credo che farebbe bene l'Unità ad aprire un dibattito su una «riletatura» delle cose scritte da Taylor e sulla validità quindi della «teoria del taylorismo». Mi pare infatti che non si possa dare credito a noi della nostra intenzione di una svolta forte di innovazione nel campo dell'organizzazione del lavoro, se non si rimettono in discussione per una verifica certe posizioni ritenute acquisite. Separare il «taylorismo» dal «fordismo» vuol dire cominciare a fare chiarezza nei termini che poi sono i veicoli delle idee.

Le intuizioni di Gramsci sono importanti ma altrettanto lo sono le affermazioni di Lenin, che dovette organizzare oltre che analizzare e adattare. Ma più importante ancora e fondamentale per noi è l'esperienza italiana. Nel 1973 a Torino si svolse un convegno dal titolo «Scienza ed organizzazione del lavoro», introdotto da Minucci e C. Berlinguer: come non ricordare l'insuccesso di quella manifestazione che andò oltre le attese?

Allora come ora vi è una domanda del mondo della produzione che vuole riletture attente delle esperienze di ristrutturazione e di innovazione. Ebbene, per propiziare la ripetizione di una manifestazione quale quella e perché giungano elementi dialettici sulla cultura dominante in fatto di teorie dell'organizzazione del lavoro, si apra un dibattito.

LUIGI DE JACO (Roma)

Dicono no alla «Disneyland mediterranea»

Cara direttore,

sull'Unità del mercoledì 18 dicembre s.s. nella pagina «Tempo Vacanze» si poteva leggere un'informazione pubblicitaria (che fatica per capirlo!) dal titolo: «Fantalandia. In viaggio nel corpo umano, inerente alla presentazione del progetto definitivo della «Disneyland mediterranea» che dovrebbe sorgere nel territorio di Sestri Levante (Genova)».

Poiché molti lettori dell'Unità, comunisti e non, da tempo sono impegnati contro la realizzazione del progetto «Fantalandia», a questo punto qualche altra informazione è necessaria. Vediamo:

1) Fantalandia dovrebbe sorgere in località «Villa Zarellò», la zona collinare alle spalle di Sestri Levante: 270 mila metri quadri di macchia mediterranea e uliveto, una collina a forti pendenze, il che significa sbancare, spianare, abbattere centinaia di alberi ad alto fusto, in una zona che oltretutto è sottoposta a vincolo idrogeologico (sic!).

2) I «fanciulli» di Fantalandia, a sostegno del loro progetto, utilizzano i seguenti argomenti: la promozione turistica e il ricatto occupazionale.

Ebbene, Sestri Levante e il Golfo Tigullio non hanno bisogno di nessuna «riqualificazione». Le qualità ambientali e paesaggistiche di queste zone vanno semmai conservate così come sono: non si fa nessuna promozione tu-

UN FATTO / Il quotidiano «El Pais» ha istituito la figura dell'ombudsman

Madrid — «El Pais», il più autorevole quotidiano spagnolo, offre da qualche tempo ai propri lettori un nuovo e impegnativo servizio di professionalità giornalistica. La direzione del giornale ha infatti comunicato di avere istituito — al suo interno — la figura dell'ombudsman, inteso come difensore del lettore. Qualsiasi «utente» di «El Pais», una persona singola o un collettivo — quando ritenga che una notizia (ma potrebbe essere un editoriale o un supplemento di qualsiasi parte del giornale) pubblicata sia inesatta, incompleta, e possa provocare danno o manchi di fondamento — ha la possibilità di rivolgersi all'ombudsman o per iscritto o direttamente per telefono e comunicargli le proprie lamentele o proteste e quindi chiedere di tutelare i propri diritti di lettore. L'ombudsman a sua volta verificherà i presunti errori o danni e la veridicità delle fonti che hanno prodotto la notizia e la domenica successiva, se la segnalazione ha una rilevanza importante, pubblicherà la propria risposta scritta, che è inappellabile.

La figura dell'ombudsman, per la prima volta introdotta in Spagna, è ormai una istituzione consolidata nei grandi giornali statunitensi, come il «New York Times», la «Washington Post» o il «Los Angeles Times». In Europa esiste solo — secondo «El Pais» — in «Le Soir» di Bruxelles e nel «Kurier» e «Kronen Zeitung» di Vienna.

L'innovazione introdotta nel «Pais» non comporta la riduzione dello spazio tradizionale di comunicazione tra giornale e pubblico o di quello dedicato alla rettifica degli errori; solo che d'ora in poi il giornalista non dovrà più solo rispondere del proprio operato professionale al capo redattore o al direttore del giornale, ma anche al difensore dei lettori. Ciò crea indubbiamente problemi deontologici nuovi, soprattutto in quel settore del giornale, ad esempio interni e cronaca, che molte volte pubblicano informazioni, anche clamorose, che sono frutto di indagini personali o di fonti proprie che non vogliono rivelare la identità. Queste notizie, poi, possono coinvolgere persone o gruppi tutto questo senza presentare prove o testimonianze inconfutabili. Ad esempio, recentemente in Spagna un giornalista di «Delia», il principale quotidiano basco, ha scritto che il governo spagnolo trattava con l'Eta. L'autore dell'articolo sostiene di avere le prove — che gli sono state richieste — ma se le rivelasse afferma che si «brucerebbe» le fonti.

Che cosa fare, quindi? Ecco l'importanza fondamentale dell'ombudsman che, pur essendo nel giornale in pianta stabile, gode di una completa autonomia di indagine, di giudizio (inoltre non ricopre nessuna carica esecutiva all'interno dell'azienda) e ha il potere di chiedere al giornalista l'origine delle fonti e verificare se l'informazione data è professionalmente corretta. Ovviamente ciò non significa che questa figura annullerà la possibilità di errori o di informazioni inesatte, ma il lettore godrà della massima garanzia che ogni notizia è stata scritta in buona fede, senza nessun preconcetto motivato da cause personali, politiche o materiali, ma con la volontà di arrivare al fondo delle cose e che ciò che

Giornalista spagnolo «difensore» del lettore

Chiunque consideri una notizia non completa, inesatta oppure lesiva può chiedere la tutela dei propri diritti a Ismael Lopez Muñoz, che esprimerà un giudizio



Qui sopra, disegno e titolo («l'orso di peluche») di uno degli interventi «schieratorici» dell'ombudsman, che «El Pais» pubblica di domenica nelle sue pagine dedicate ai commenti e alle opinioni. In questo caso, l'intervento fa riferimento al vertice di Ginevra e alle posizioni sovietica e americana. A fianco, Ismael Lopez Muñoz, ombudsman di «El Pais». Lopez Muñoz è il primo «difensore dei lettori» nella stampa spagnola.

viene pubblicato era ciò che onestamente e professionalmente si era convinti fosse certo. L'ombudsman è quindi un compito di grande responsabilità e sulla sua imparzialità, anche, si misura il prestigio di un grande giornale.

«El Pais» ha affidato questo ruolo a Ismael Lopez Muñoz, 47 anni, che ha ricoperto nel giornale incarichi importanti e che ha cortesemente risposto ad alcune nostre domande.

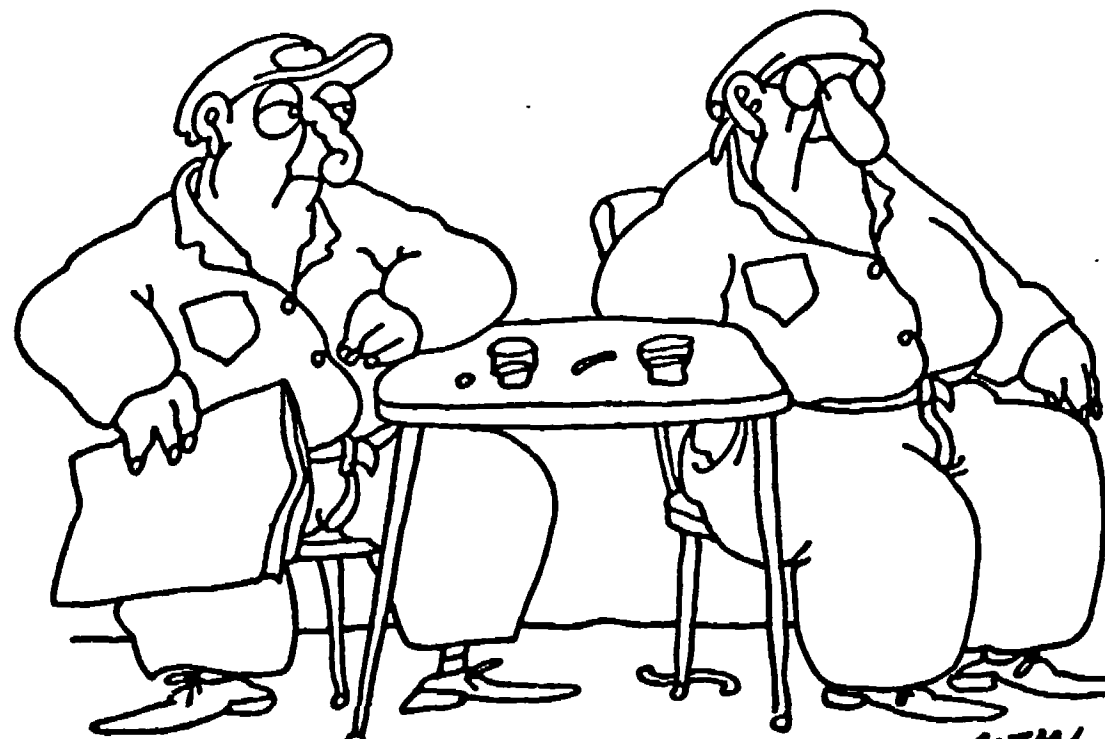
«Dove nacque questa istituzione? — L'ombudsman, l'etimologia stessa della parola lo dice, è di provenienza svedese. Ma il si utilizzò all'origine solo nel campo giuridico. Questa figura fa parte del

Parlamento, ed è integrata da uno o più cittadini e vigila sugli abusi e le omissioni che si possono verificare. Insomma, è una istituzione come il vostro tribunale della libertà.

«È curioso che questa istituzione, poi trapiantata nel giornalismo degli Stati Uniti, non abbia attecchito nella sua patria di origine. «L'ombudsman esiste in campo specificamente giornalistico in Svezia, ma sempre come figura parlamentare: si tratta di una commissione composta da un giudice, un giudice onorario della Corte Suprema, tre delegati in rappresentanza delle tre organizzazioni della stampa e due parlamentari. La commissione vaglia i casi di abusi e i danni provocati alle persone dalle notizie di stampa. Comunque questa istituzione nacque nel 1967 negli Stati Uniti, in Kentucky, e il giornale che la volle si chiamava «Louisville Courier Journal». Attualmente nel mondo ci sono ventinove ombudsman che portano avanti questa funzione».

«Lei che è all'inizio di questo incarico, quale tipo di esperienza ha preso come punto di riferimento? — Noi vorremmo seguire l'esempio dei giornali di Vienna. Ma, naturalmente, non abbiamo ancora le idee molto chiare. Per ora lavoro su quelle lettere al direttore che necessitano di indagini o rettifiche o che sono completamente in disaccordo con

60% DEGLI ITALIANI NON COMPRENDEREBBE UNA MACCHINA DAL CRAXI. MA SON PRONTI A APPLAUDIRGLI SE QUELTA RIFILA A QUALCHE ALTRO.



quello che «El Pais» ha scritto. Pubblichiamo le risposte la domenica. Naturalmente, non sarà un appuntamento fisso, ma ci sarà solo se le domande o le proteste saranno sufficientemente importanti.

«Che cosa significa introdurre questa figura, così usuale negli Stati Uniti, in Europa? — Significa avvicinarsi al modello di giornalismo statunitense, quello che si definisce giornalismo di indagine. Oggi il lettore chiede sempre di più una maggiore credibilità: in poche parole vuole che quello che viene scritto sia vero e certo. Tutti si devono responsabilizzare, dal direttore all'ultimo dei collaboratori. Se la cosa funziona, e lo si vedrà con il tempo, i giornali guadagneranno una maggiore indipendenza e credibilità. Voglio aggiungere poi che l'ombudsman è una garanzia anche rispetto a qualsiasi gruppo sociale, perché tutti sapranno d'ora in poi che basta prendere il telefono e parlare con me se un articolo è dannoso o informa poco e male di loro. L'ombudsman poi non serve solo per le proteste, ma anche per i consigli e i suggerimenti, sia quelli tecnici, sia quelli professionali. Ad esempio, un lettore mi ha telefonato dicendomi che l'inchiesta del giornale ultimamente sporca molto le mani. L'ho già comunicato alla tipografia».

Gian Antonio Orighi

ricista distruggendo l'ambiente. In secondo luogo, affermare, come è scritto nell'«informazione pubblicitaria», che gran parte delle cento persone che troveranno occupazione a Fantalandia saranno provenienti dalla Fiat-Ferrotuzzi, offende l'intelligenza e le lotte dei 2.200 operai di questa fabbrica da anni in cassa integrazione.

MAURO CAVERI ed altre sei firme di comunisti delle Lega Ambiente (Lavagna - Genova)

Silenzio sull'Eritrea

Cara direttore,

il Tg2 delle ore 20 del 18 dicembre scorso ci ha informato di gravi fatti avvenuti tra l'Etiopia e il Fronte di Liberazione dell'Eritrea (proditori e massicci attacchi del regime etiopico con ogni mezzo contro la inerme popolazione eritrea ed il suo territorio nella stagione del raccolto agricolo, unica risorsa della popolazione eritrea). Tuttavia, il giorno dopo non cercato invano su tutti i giornali italiani, l'Unità compresa, notizie di questi avvenimenti e ciò mi ha molto amareggiato.

Io credo infatti che queste informazioni non possano essere tacite in un momento in cui l'Occidente lancia parole d'ordine contro la fame nel mondo ed assai più infidente al fatto che gli aiuti inviati all'Etiopia non solo non vengono utilizzati a favore della popolazione etiopica ma vanno, bensì, a rafforzare il regime militare di Menghistu.

È troppo chiedere una ancorché minima informazione al popolo italiano delle amare e dure vicende del popolo eritreo?

KIFLE GHILE (Reggio Emilia)

Probabilmente sarebbe il momento giusto

Cara Unità,

ripetendo l'argomento della lettrice di Roma (l'Unità del 23 dicembre 1985): sono dello stesso parere riguardo l'inutilità delle crudeltà verso gli animali del circo.

Alla Tv, durante la trasmissione «Fantastico», ho visto due squali in un acquario di modeste dimensioni, sdraiati sul fondo, non so se addormentati o moribondi, fare un tristissimo numero con una domestica, tra l'entusiasmo di Pippo Baudo e del direttore del circo.

In alcune città pare stiano abolendo gli zoo; perché non si prendono provvedimenti analoghi anche per la cattività degli animali nei circhi?

Durante un'intervista in Tv la signora Orfei diceva che gli animali del circo oltre ad essere ben trattati ed accuditi, non riuscirebbero a vivere in libertà. Questo mi sembra una falsità, perché basterebbe una graduale ambientazione e queste povere bestie vivrebbero più felici, visto che non hanno commesso nessun delitto per dover passare tutta la loro vita tra le sbarre.

Se si pensa come li catturano (anche questo l'ho visto in Tv in un documentario) e come li addestrano, basta per convincersi che è ora di smetterla.

Se tutti si sensibilizzassero su questo problema, proprio adesso che si sta facendo qualcosa con gli zoo, probabilmente sarebbe il momento giusto per liberare anche queste povere bestie. Le crudeltà sugli animali sono sovente un precedente alle crudeltà e prevaricazioni sugli uomini.

ANGIOLA RIVA (Scandiano - Reggio Emilia)

«Taylorismo» non coincide con «parcellizzazione» Proviamo a discuterne?

Cara Unità,

da anni noto che sul giornale si utilizza il termine «taylorismo» con un significato quasi identico a termini quali «parcellizzazione». Credo che ci troviamo di fronte ad un caso in cui l'industrialismo occidentale ha dato un'interpretazione del tutto di parte (e come poteva non essere?), dalla quale neppure la sociologia o il sindacalismo «di sinistra» hanno saputo prendere le distanze.

Taylor stesso paventò questa conclusione e davanti alla «Commissione speciale della Camera dei deputati» descrisse puntualmente ciò che era e ciò che non era da intendere come «Organizzazione scientifica del lavoro». Ebbene, mi pare che anche un lettratore come Trentin, nell'intervista-confronto con Folena del 20 dicembre sull'Unità, utilizza il termine «taylorismo» in modo «convenzionale».

Orbene, credo che farebbe bene l'Unità ad aprire un dibattito su una «riletatura» delle cose scritte da Taylor e sulla validità quindi della «teoria del taylorismo». Mi pare infatti che non si possa dare credito a noi della nostra intenzione di una svolta forte di innovazione nel campo dell'organizzazione del lavoro, se non si rimettono in discussione per una verifica certe posizioni ritenute acquisite. Separare il «taylorismo» dal «fordismo» vuol dire cominciare a fare chiarezza nei termini che poi sono i veicoli delle idee.

Le intuizioni di Gramsci sono importanti ma altrettanto lo sono le affermazioni di Lenin, che dovette organizzare oltre che analizzare e adattare. Ma più importante ancora e fondamentale per noi è l'esperienza italiana. Nel 1973 a Torino si svolse un convegno dal titolo «Scienza ed organizzazione del lavoro», introdotto da Minucci e C. Berlinguer: come non ricordare l'insuccesso di quella manifestazione che andò oltre le attese?

Allora come ora vi è una domanda del mondo della produzione che vuole riletture attente delle esperienze di ristrutturazione e di innovazione. Ebbene, per propiziare la ripetizione di una manifestazione quale quella e perché giungano elementi dialettici sulla cultura dominante in fatto di teorie dell'organizzazione del lavoro, si apra un dibattito.

LUIGI DE JACO (Roma)

Dicono no alla «Disneyland mediterranea»

Cara direttore,

sull'Unità del mercoledì 18 dicembre s.s. nella pagina «Tempo Vacanze» si poteva leggere un'informazione pubblicitaria (che fatica per capirlo!) dal titolo: «Fantalandia. In viaggio nel corpo umano, inerente alla presentazione del progetto definitivo della «Disneyland mediterranea» che dovrebbe sorgere nel territorio di Sestri Levante (Genova)».

Poiché molti lettori dell'Unità, comunisti e non, da tempo sono impegnati contro la realizzazione del progetto «Fantalandia», a questo punto qualche altra informazione è necessaria. Vediamo:

1) Fantalandia dovrebbe sorgere in località «Villa Zarellò», la zona collinare alle spalle di Sestri Levante: 270 mila metri quadri di macchia mediterranea e uliveto, una collina a forti pendenze, il che significa sbancare, spianare, abbattere centinaia di alberi ad alto fusto, in una zona che oltretutto è sottoposta a vincolo idrogeologico (sic!).

2) I «fanciulli» di Fantalandia, a sostegno del loro progetto, utilizzano i seguenti argomenti: la promozione turistica e il ricatto occupazionale.

Ebbene, Sestri Levante e il Golfo Tigullio non hanno bisogno di nessuna «riqualificazione». Le qualità ambientali e paesaggistiche di queste zone vanno semmai conservate così come sono: non si fa nessuna promozione tu-

ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Francesco CILLO, Cervinara: UN GRUPPO DI OBIETTIVI DI COESIONE; Bologna; Mafalda FERRINI BALZANI, pentecosta di 83 anni, Firenze; Sergio GOLFIERI, Bologna; Fausto BACILIERI, Bologna; Carlo LIVERANI, Bagnacavallo; Guido MISE-ROCCHI, Forlì; Enzo PIVETTI, Modena; Guido VILLA, Torino; Rossano MUZZARELLI, Maranello; Roberto Osvaldo TOTA, La Chaux de Fonds - Svizzera; Gastone FRANZI, Venezia (Non sono d'accordo col Pci perché sta facendo gli occhi dolci al Psi. Questo è un partito arrogante, che con appena il dieci per cento dei voti decide il bello e il cattivo tempo nel governo, nei comuni, nella Rai-Tv).

Bruna FIGINI, Chiavari (Il ministro Scalfaro in un'intervista dopo l'aggressione poliziesca contro gli studenti, ha «consigliato ai ragazzi di mangiarsi le uova macedee in famiglia, purché non le tirino in piazza»). E bravo il ministro! Io ho quarant'anni e ho sentito una ribellione a leggere quelle cose; se ne avessi venti non so come reagirei, penso che passerei un attimo dal pollivendolo... e non tornerei a casa!); Pierangelo D'ANDREA, Spilimbergo (Mi pare che stiano rivivendo al punto più alto del taylorismo); realizzazione dell'ideale borghese capitalistico: la completa mercificazione e costificazione di tutto e tutti, esseri umani compresi).

Anselmo SPAGNA, Sassuolo (La vera democrazia è basata sull'educazione ed il rispetto reciproco e non solamente sulla libertà di votare per un partito); Alberto MARVALDI, Imperia (ci scrive per segnalare scrupolosamente alcuni errori tecnici apparsi in questo ultimo periodo sul giornale; ne terremo conto); Alfredo LUCARELLI, Adelfia (Invito tutti i compagni del vertice a venire una volta tanto nelle nostre sezioni a farsi vedere, a lavorare insieme come si usava una volta).

Gino ROSSI, Siena (Se avessi indicato l'indirizzo avrei potuto risponderti personalmente; possiamo però segnalarti l'articolo del compagno Macciotta pubblicato il 21 dicembre scorso in quarta pagina); Giovanni F., Roma (È in atto da qualche tempo una pericolosa offensiva contro gli obiettori di coscienza. Già fortemente penalizzati da una legge ingiusta quale la 77/72 — venti mesi di servizio, attese di oltre un anno per i riconoscimenti ecc. — gli obiettori sono addosso perdendo l'unico aspetto positivo che gli restava: il diritto all'assegnazione presso un ente adeguato alle attitudini e alle motivazioni individuali).

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate o firmate con firme fittizie e che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi lunghi anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli articoli pervenuti.